

## Mi chiamo Emma – di Tobia Perosi

Quell'anno, per la fiera vinicola di Düsseldorf, la camera di commercio di Asti aveva organizzato un servizio di interpretariato, assumendo sei giovani ragazze, studentesse universitarie della città.

«Buongiorno, mi chiamo Emma.»

«Ciao, io sono Nicola, Nicola Giudici.»

Se l'era trovata davanti come un'apparizione, nella sua divisa azzurra da hostess, con i capelli legati da una coda di cavallo parzialmente coperti da una buffa bustina, che nell'immaginario di chi aveva disegnato quell'uniforme avrebbe dovuto essere un cappello, ma che a lui ricordava un enorme gianduiotto.

Emma parlava bene italiano, ma le sfuggivano la maggior parte dei termini tecnici con cui il vino veniva descritto, per cui lui le aveva spiegato, a grandi linee, quello che c'era da sapere.

«In cambio però, potresti farmi visitare la città» le aveva proposto.

Così, dopo la chiusura dei padiglioni, lei lo aveva portato sulla Königsallee, la strada principale, che gli aveva descritto, in modo scolastico ma comunque piacevole, come "La piccola Parigi".

Avevano cenato in un ristorante sulle rive del Reno, con un'ampia vetrata che permetteva di godere di un panorama meraviglioso e, nei giorni che seguirono, lei continuò a mostrargli la città.

Nicola, giovane imprenditore agricolo, non pensava più al vino: per lui quel soggiorno era diventato una piacevole vacanza e dalla spensieratezza di quei momenti felici, era nata una storia d'amore.

Mentre si salutavano, all'aeroporto, dopo aver passato l'ultima notte insieme, si erano giurati eterno amore e lei gli aveva promesso che, appena superati gli esami di quel semestre, lo avrebbe raggiunto in Italia.

Emma aveva mantenuto la promessa. Era arrivata a Nizza Monferrato a fine giugno e aveva passato l'estate con Nicola. Oltre a innamorarsi di lui, si era innamorata anche di quelle colline, dei colori, dei profumi, di quegli spazi immensi.

L'anno successivo Emma si era laureata, quindi si erano sposati. Avevano investito in un piccolo agriturismo che lei riempiva di turisti approfittando dei contatti che aveva nel suo paese d'origine: era felice della scelta che aveva fatto, anche se non era la vita in cui sperava.

Lo sfarzo di quella fiera a Düsseldorf l'aveva ingannata, perché suo marito era un imprenditore, ma non del tipo che lei immaginava.

Ben presto, Emma aveva capito che suo marito aveva già una moglie: il suo vigneto.

Aveva fatto amicizia con Giovanni Portelli, figlio di due simpatici professori in pensione che risiedevano in una piccola casa nello stesso cortile dove abitavano lei e il marito, scoprendo di avere molte affinità con quel giovane, con il quale condivideva la passione per i viaggi e per il mare.

Non era stato come con Nicola, non era stato amore a prima vista. Giovanni si era addentrato nei suoi sentimenti poco alla volta, ma non per questo con meno intensità.

All'inizio Giovanni non cercava un rapporto, una relazione continuativa, così Emma si trovava avvolta da due amori, singolarmente imperfetti, che insieme si completavano.

Amava Nicola Giudici e non l'avrebbe mai lasciato: ma sei lui le dava amore e sicurezza, da Giovanni Portelli riceveva romanticismo, emozione e un pizzico di follia.

Oggi, Emma, seduta su quella bassa e scomoda sedia nell'ufficio del commissario Luisa Morelli, immaginava che avrebbe dovuto parlare di quel rapporto. Non riteneva possibile altro motivo per quella convocazione, visto che solo a lei era stato chiesto di presentarsi e non anche a suo marito.

«Buongiorno a tutti, scusate il ritardo.»

Luisa Morelli era entrata in ufficio rivolgendo il suo saluto ad Emma Weber e al giovane agente seduto alla scrivania di fianco alla sua, Alessio Ferrari, da pochi giorni diventato suo collaboratore fisso, che era pronto per verbalizzare.

Dopo le frasi di rito, Luisa aveva iniziato con le domande: «Dunque, signora Weber, in che rapporti era con la vittima, Giovanni Portelli?».

«In buoni rapporti, eravamo vicini di casa.»

«Quanto buoni?»

«Cosa intende, commissario?»

Emma aveva capito benissimo dove voleva arrivare il commissario ma tentennava, nella vana speranza che non si giungesse a quell'argomento.

«Signora Weber, non mi faccia perdere tempo: eravate amanti?»

«Non eravamo amanti, non nel modo in cui lei immagina, almeno.»

«Quanti modi ci sono di immaginare il rapporto tra una donna sposata e un uomo che non è suo marito?»

«Lei sa che cos'è il poliamore?»

«Me lo spieghi.»

«Il poliamore è una relazione, consensuale, che coinvolge più persone.»

«Di tipo sessuale?»

Il povero Alessio Ferrari, davanti al suo computer, era avvampato, preso dall'imbarazzo.

Luisa si era accorta che il viso dell'agente aveva preso fuoco, così l'aveva istruito in merito: «Agente Ferrari, non perda tempo a cercare sinonimi, scriva pure fedelmente sul verbale. Siamo tutti adulti».

«Sì dottoressa, d'accordo.»

Facile a dirsi. Anche se non l'avrebbe mai ammesso a voce alta, le due donne sedute a pochi metri da lui, vista l'età, potevano essere sua madre e sua zia. Sentire sua madre e sua zia che parlavano di sesso non era una cosa che lo mettesse a proprio agio.

«Dove eravamo rimasti?» aveva detto Luisa, rivolgendosi nuovamente alla signora Giudici.

«Al poliamore.»

«Giusto, il poliamore. Può essere più precisa sul tipo di relazione "poliamorosa" che avevate lei e il Geometra Portelli?»

«Il Geometra Portelli, mio marito e io, avevamo una consensuale relazione amorosa.»

«Facevate sesso a tre?»

«Assolutamente no. Io sono sposata con Nicola Giudici e avevo rapporti consensuali sia con lui che con Giovanni Portelli, ma i rapporti sessuali erano in coppia, non abbiamo mai fatto sesso in tre.»

«Quindi suo marito era a conoscenza di questa tresca.»

«Non era assolutamente una tresca, era...»

«Poliamore, l'ha già detto». Anche Luisa cominciava a sentirsi leggermente imbarazzata dalla situazione.

«Esatto, una relazione consolidata da ormai molto tempo. Giovanni compensava le mancanze di mio marito, lo trova scandaloso?»

«Non più di molte altre situazioni. Quindi Giovanni Portelli era il suo amante, con il consenso di suo marito?»

«Descrivere il nostro rapporto in questo modo è riduttivo, però, in sintesi, non è una descrizione sbagliata.»

Luisa aveva preso dal fascicolo due passaporti, ritrovati a casa del geometra ucciso, li aveva aperti leggendo i dati che riportavano: «Lei conosce una certa Emma Pedrotti e un certo Giovanni Rossi?».

«No, non mi sembra.»

«La signorina Pedrotti le somiglia molto». Luisa le aveva mostrato i documenti: erano i passaporti di un uomo e una donna che avevano la stessa età di Emma Weber e di Giovanni Portelli. Anche le foto erano le loro.

Era un lavoro proprio ben fatto, una falsificazione a regola d'arte.

Sul documento di Emma, il falsario aveva indicato come luogo di nascita la città di Bolzano: un dettaglio che avrebbe giustificato l'accento tedesco percepibile nel perfetto italiano con cui si esprimeva.

Emma aveva aperto i due passaporti, li teneva vicini e le due foto erano affiancate. Sul suo viso era apparso un lieve sorriso e aveva iniziato a scuotere, con lentezza, il capo. Gli occhi erano diventati umidi.

Luisa poteva leggere, nel volto di Emma, tutto l'amore che aveva provato per Giovanni, sentimento che ora si era trasformato in tristezza e malinconia.

«Avevate intenzione di fuggire insieme?»

Come destata da un sogno, Emma aveva risposto: «Come?».

«Con il geometra, stavate per scappare?»

«Oh... No. Ne avevamo fantasticato, lui aveva voglia di viaggiare, di andare via, ma io non potevo seguirlo. C'era mio marito, non potevo abbandonarlo.»

Emma aveva ricordato un caldo pomeriggio d'estate: erano distesi nel letto matrimoniale e Giovanni, all'improvviso, le aveva annunciato la sua intenzione di fuggire con lei.

Lei aveva riso e guardando il soffitto gli aveva chiesto: «Dove andremo?».

«Isole Turks e Caicos» aveva risposto senza pensare; era un progetto che aveva in mente già da molto tempo.

«Dov'è questo posto?»

«Sono territori britannici d'oltre mare, alle Bahamas. Basta un deposito di duecentomila dollari in banca e puoi avere la residenza.»

«E tu hai tutti quei soldi?»

«Molti di più, tutti quelli che vorremo.»

Emma si era voltata verso di lui: «Mmh... sembra invitante».

Solo ora quell'episodio le era tornato alla mente, ma per Emma era solo una piacevole fantasia in un caldo e ozioso pomeriggio estivo.

«Le assicuro, commissario, è la prima volta che vedo questi passaporti. Pensavo fosse solo una fantasia, un sogno a occhi aperti.»

«Sembra evidente che Portelli la pensasse in modo diverso.»

«Penso di sì.»

«Quindi mi vuole far credere che Portelli abbia fatto tutto a sua insaputa? Non ci credo!»

«Ora che ci penso, una sera, Giovanni mi aveva fatto un discorso, che mi era sembrato molto strano.»

«Quale?»

«Mi aveva detto che se gli fosse capitato qualcosa, non mi sarebbe mai mancato nulla.»

«Non ha chiesto spiegazioni?»

«Mi ha risposto che aspettava dei documenti e poi mi avrebbe spiegato, ma non pensavo intendesse passaporti, pensavo parlasse di pratiche, moduli da firmare o qualcosa del genere.»

«Quindi lei sapeva che per Portelli la fuga verso paradisi esotici non era una fantasia.»

«Ma io non sarei mai partita con lui.»

«Giusto. È possibile però che suo marito abbia scoperto le fantasie di Portelli e abbia frainteso? Potrebbe essersi sentito tradito?»

«Mio marito non aveva bisogno di scoprire nulla. Gli avevo raccontato tutto.»

«Tutto?»

«Certo! Commissario, mi scusi ma ritengo che lei stia giudicando il rapporto che avevo con Giovanni senza l'elasticità mentale necessaria. Lei è sposata?»

«Se vuole usarmi come termine di paragone penso che la mia situazione familiare non sia idonea.»

«Ci sono famiglie tradizionali, tantissime, in cui uno dei due coniugi abitualmente cerca fuori dal rapporto quello che non trova, o che crede di non avere nel rapporto con il partner. Sono unioni sorrette da una serie infinita di bugie che crollano come castelli di carta quando le menzogne vengono scoperte.»

Luisa stava ascoltando Emma Weber riconoscendosi in quella descrizione. La sua famiglia si era sfaldata e la sua vita stravolta per una singola bugia.

«Il rapporto che avevamo, noi tre, era basato sulla sincerità. Nicola è un buon marito, ma le sue priorità sono il lavoro e il vigneto. Quando ho conosciuto Giovanni e ho capito cosa provassi per lui, sapevo che non era disponibile a un rapporto tradizionale. Così ho deciso di essere sincera. Io amo mio marito e inserire Giovanni nel nostro rapporto ha salvato il mio matrimonio.»

Emma Weber aveva terminato la sua testimonianza e per qualche minuto nessuno aveva parlato.

L'agente Ferrari si sarebbe guardato da ogni minimo commento, benché avesse in testa mille domande.

Luisa stava invece ancora pensando alle sue vicende personali.

Il rapporto a tre che le era stato descritto, che da quasi tutte le persone "per bene" sarebbe stato considerato socialmente inaccettabile, era un rapporto solido e felice, perché basato sulla sincerità e sulla fiducia.

Non c'era neanche la minima traccia di quell'ipocrisia di cui sono pervase le famiglie tradizionali.

Emma si era resa conto di aver portato scompiglio in quell'ufficio: «L'ho sconvolta? Le sembra così strano quello che ho detto?».

«No, non direi strano. Diciamo inusuale.»

Emma aveva sorriso.

«I rapporti tra i due sessi sono sempre stati caratterizzati dal possesso, dalla bramosia. La parola che si pronuncia in modo più frequente riferendosi partner è l'aggettivo "mio". Noi avevamo superato questi sentimenti. Mio marito e Giovanni erano amici, avevano condiviso e accettato la mia scelta e l'avevano fatta loro. Nicola non ha ucciso Giovanni».

«Va bene, signora Weber, per il momento fermiamoci qui. Se avrò altre domande la contatterò.»

«Sa dove trovarmi.»

Dopo la firma del verbale l'agente Ferrari aveva accompagnato la signora all'uscita, poi era tornato in ufficio.

«Cosa ne pensa Ferrari?» gli aveva chiesto il commissario.

«Se devo essere sincero, in teoria è tutto molto bello, ma solo in teoria.»

«Perché dice questo?»

«Perché non esiste la sincerità assoluta in un rapporto, così come non esiste la fiducia assoluta. Prendiamo Nicola Giudici. Pensa che abbia accettato la scelta della moglie perché così avrebbe avuto più tempo per il vigneto?»

«Non lo so, lei cosa crede?»

«Credo che Nicola Giudici sia stato messo di fronte a quelle che sua moglie riteneva fossero le sue mancanze. Molto probabilmente Emma Weber aveva ragione perché il marito non le rivolgeva le attenzioni di cui aveva bisogno, ma non penso che sia stato suo marito a consigliarle di trovarsi un secondo compagno.»

«Pare fossero d'accordo.»

«A me, invece, sembra che lei sia andata da suo marito e lo abbia messo di fronte a un fatto praticamente compiuto: non era felice e aveva trovato il modo di soddisfare le proprie esigenze.»

«Non credo sia andata così, comunque vada avanti». Luisa aveva dei dubbi sui ragionamenti dell'agente Ferrari, che le stava però offrendo un punto di vista maschile della vicenda e poteva essere utile.

«Secondo me c'è una domanda che non è stata posta alla signora Weber: se suo marito le avesse vietato di frequentare Giovanni Portelli, lei cosa avrebbe fatto?»

«Giusto. Probabilmente lo avrebbe visto di nascosto.»

«Oppure avrebbe lasciato il marito.»

«Anche questo è probabile.»

«Quindi Nicola Giudici non aveva scelta. Condividere sua moglie in un rapporto con un altro uomo, oppure perderla.»

Luisa avrebbe voluto riprendere l'agente Ferrari facendogli notare che il termine condividere era estremamente inappropriato, in quanto s'addiceva più a un oggetto che a una persona. Condividere una cosa significa, a priori, possederla, e siccome una donna non deve essere posseduta, non la si può neanche condividere.

Il preconetto maschilista da cui partiva il ragionamento di Luca Ferrari, presupponeva l'impossibilità, per un uomo, di avere con una donna un rapporto aperto, privo di menzogne e di comportamenti arcaici, proprio quello che secondo Emma Weber non esisteva nel rapporto a tre che era stato instaurato.

Però, purtroppo, le statistiche e la cronaca dimostrano che il genere maschile ha pensieri molto simili a quelli che l'agente Ferrari aveva appena espresso, per cui non sarebbe stato sbagliato approfondire.

«Cosa pensa sia successo, allora?»

«Secondo me, Nicola Giudici aveva accettato la situazione. In fondo, era come una famiglia allargata. Aveva una moglie bella, intelligente e che lo amava. Poi qualcosa è cambiato.»

«Cosa è cambiato?»

«Le fantasie di Portelli, il desiderio di fuggire, di lasciarsi alle spalle tutto.»

«Ma erano solo fantasie, Emma non sarebbe mai andata via.»

«All'inizio erano fantasie ma in seguito erano diventate un serio proposito. I documenti falsi ne sono una prova.»

«Lei pensa che Nicola Giudici abbia temuto che il Geometra fuggisse, portando sua moglie con lui?»

«E lui si sarebbe trovato da solo. Mi sembra una motivazione sufficiente per un omicidio.»

«No, non lo è» aveva risposto stizzita «ma la sua ipotesi merita un approfondimento. Convochiamo Nicola Giudici.»

Poi aveva aggiunto: «Presto, lei ed io dovremo fare un discorso sul rispetto per il genere femminile, agente Ferrari.»

---

Gentile lettore,

spero che il racconto ti sia piaciuto, perché, alla fine, quello che conta in una buona lettura sono le sensazioni che abbiamo provato e quello che ci rimane, come il retrogusto di un buon bicchiere di vino.

Il racconto che hai letto è un estratto del romanzo giallo "Colpita alle Spalle", di Tobia Perosi, e se vuoi continuare a leggere la storia di questi personaggi, anche se nel libro avranno altri nomi, o scoprire chi è l'assassino, ti invitiamo ad approfondire la conoscenza con l'autore e il suo racconto.

[Vai al libro](#)